

Partite da Bologna quattro nuove comunicazioni giudiziarie per banda armata

I neofascisti Tilgher e Coltellacci inquisiti dai giudici della strage

Sono rispettivamente il leader di «Avanguardia nazionale» e uno dei fondatori di «Ordine nuovo» - Sotto inchiesta anche Stefano e Aurelio Capolicchio - Ritirati i passaporti - All'esame i documenti del giudice Amato

Dalla nostra redazione. BOLOGNA - Non è stato emesso alcun ordine di cattura, ma l'operazione compiuta a Roma dai due sostituti procuratori bolognesi Nunziata e Rossi non è meno importante. Anzi, sotto il profilo della «qualità», appare di estrema rilevanza per quanto concerne il prossimo futuro dell'inchiesta sulla strage e sull'omicidio del giudice Amato.

giovane fascista, i due testi hanno confermato la rassomiglianza, ma una sicura identificazione era difficile perché il cadavere era stato dieci ore in acqua e i lineamenti risultavano leggermente deformati. Ai due periti, allora, è stato chiesto di descrivere come potevano essere i lineamenti senza quella («provvidenziale», si può dire oggi) immersione in acqua e, quindi, di fronte a questa ricostruzione accettare se la descrizione dei due testi è collimante. Il risultato sembra sia soddisfacente, anche se non sicuro al cento per cento.

del giudice Amato, il quale — sono parole del giudice Rossi — aveva ricostruito politicamente il disegno eversivo e questa ricostruzione non è su carte segrete, ma in atti pubblici. «Amato — ha detto ancora Rossi — aveva una serietà di lavoro eccezionale. Le sue agende sono piene di riferimenti, nomi, per noi sono una fonte incredibile di conoscenza».

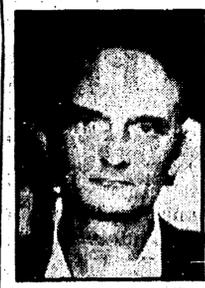
do? Dobbiamo ricostruire tutte le modalità dell'assassinio». Non ha potuto spiegare altro, per cui, in via d'ipotesi, a nostra volta possiamo rivolgere quest'interrogativo: E' vero che Amato aveva una serietà di lavoro eccezionale, ma non regolare? E se così fosse, chi aveva avvisato i suoi assassini che quel mattino del 23 giugno potevano sparargli indisturbati? Una domanda alla quale, forse, avrebbe potuto rispondere Mangiameli, al quale è stata chiusa la bocca per sempre.

di Ordine Nuovo e di Autonomia Organizzata) possa essere ora percorsa con possibilità di successo. «Certi collegamenti — ha affermato il dottor Rossi — hanno qualche conferma. Dovremo valutare, sul tavolo degli inquirenti bolognesi, insomma, e in una posizione di assoluto rilievo una cartellina del giudice Amato che conteneva un ciclostile del 1974 (sequestrato lo scorso anno in casa di Maurizio Neri, uno degli accusati per la strage) intitolato: «Prima linea, bollettino di Ordine Nuovo». E accanto a quella cartellina sembra ce ne sia un'altra, che riporterebbe indirettamente all'omicidio del giudice Alessandrini compiuto a Milano da Prima Linea, «un omicidio — ha detto poco tempo fa il giudice padovano Tamburino in

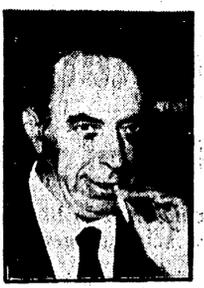
un'intervista concessa all'Unità — mediante il quale i killer di Prima Linea hanno reso un decisivo favore ai mandanti della strage di Piazza Fontana». Questo dei collegamenti sarà certamente un lavoro faticoso, perché forse nemmeno nelle carte di Amato è scritto se i supposti legami siano a livello di base (ipotesi poco credibile) oppure a livello di vertice, ciò che andrebbe a configurare quella famosa e unica «centrale eversiva» di cui si parla.

«Dovremo sentire molta gente», ha commentato il giudice Persico. Gente in alto? Gli è stato chiesto. E il magistrato ha allargato le braccia, rispondendo: «Si vedrà».

Gian Pietro Testa



Mario Amato



Tommaso Morlino



Giovanni De Matte

Qualcuno ha lasciato fare

Pagherà i conti con la giustizia chi doveva proteggere la vita del giudice romano Mario Amato e non l'ha fatto? L'ipotesi di reato prospettata dalla maggioranza dei magistrati della Procura di Roma e da altri giudici di quel tribunale è stata presa in seria considerazione dalla Corte di Cassazione che, difatti, ha dato inizio all'azione penale, assegnando il processo per l'accertamento di quei reati alla sede giudiziaria di Perugia.

«Che cosa avevano denunciato i magistrati di Roma? Scovolti dall'assassinio del collega, quei magistrati si erano infatti rivolti, con la loro denuncia, al Procuratore generale della Cassazione. I reati prospettati sono: omissione di atti di ufficio e omicidio colposo con l'aggravante della previsione dell'evento. La denuncia è contro ignoti. Ma i nomi dei personaggi sospettati sono facili da individuare. Nella denuncia si parla infatti, di omissione di atti di ufficio. Non può riguardare, quindi, un cittadino qualunque. I denunciati, inoltre, pur essendo in larga parte sostituti procuratori, non si sono rivolti né al capo del loro ufficio e neppure al Procuratore generale Pietro Pascallino. Li hanno sollecitati entrambi, preferendo, non certo per compiere un gesto stravagante, il PG della Cassazione».

Ma, per fortuna, i giudici della Suprema Corte sono stati di avviso contrario. No, le indagini devono essere svolte con rigore e fermezza e chi si è macchiato di gravi responsabilità deve essere chiamato a risponderne.

«A questo punto il quiz per trovare i nomi dei sospettati è di facile soluzione. Sul delitto del PM Amato, assassinato a Roma il 23 giugno, sono stati indicati due nomi: il giudice di Cassazione, e i fascisti. Le minacce furono prese sul serio anche dall'allora presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Adolfo Beria d'Arignano, che si rivolse al ministro di Grazia e Giustizia per sollecitare che al giudice venisse assegnata una scorta. Nulla però venne fatto. Il giudice Amato venne lasciato solo a morire ammazzato. Nessuno mosse un dito. E va detto che nulla venne fatto né prima né dopo l'attacco delitto».

«Eppure, nella relazione del commissario di PS del 21 aprile non solo veniva delineata chiaramente la trama eversiva, ma venivano anche indicati, con nome e cognome, i capi del gruppo terroristico».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

Ma, per fortuna, i giudici della Suprema Corte sono stati di avviso contrario.

Non è nostra intenzione anticipare il giudizio. Ci sono fatti, però, che parlano da soli.

Il giudice assassinato prese molto sul serio le minacce. Ne parlò al titolare del suo ufficio e venne ascoltato per alcune ore dai membri della Commissione del Consiglio superiore della magistratura. Ai consiglieri del CSM, fra l'altro, Amato disse anche di avere raccolto elementi che indicavano l'esistenza di contatti fra l'Autonomia e i fascisti. Le minacce furono prese sul serio anche dall'allora presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Adolfo Beria d'Arignano, che si rivolse al ministro di Grazia e Giustizia per sollecitare che al giudice venisse assegnata una scorta. Nulla però venne fatto. Il giudice Amato venne lasciato solo a morire ammazzato. Nessuno mosse un dito. E va detto che nulla venne fatto né prima né dopo l'attacco delitto».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

«Certo, c'è chi avrebbe voluto che su questa storia tragica e scandalosa venisse messa una pietra sopra».

Sviluppi nell'inchiesta sulla morte del neofascista palermitano

Caso Mangiameli: scoperto anche un traffico di carte d'identità

Alberto Volo, ora in carcere, avrebbe «sequestrato» i documenti ai suoi studenti i cui dati compaiono nelle liste di alcuni alberghi della capitale - Chi li usò?

4 magistrati di Roma

Criticarono De Matteo Li vorrebbero punire

ROMA - Criticarono apertamente il procuratore della Repubblica, De Matteo, e chiesero, anzi, l'apertura di un'inchiesta sulle iniziative di non eccessivo rigore che l'ufficio da lui diretto aveva più volte assunto nei confronti degli scandali dei fratelli Calgironi, i palazzinari romani. Adesso, quattro magistrati della stessa Procura della Repubblica di Roma - Raffaele Vessicelli, procuratore aggiunto, Michele Guardata, Pasquale Lapadura e Luigi Piasonaro, questi ultimi sostituti procuratori - dovrebbero pagare per quella loro legittima protesta.

Lo sostiene, in una presa di posizione sconcertante, il procuratore generale della Corte di Appello Pietro Pascallino, il quale ha chiesto che nei confronti dei quattro giudici venga aperto un procedimento disciplinare. Il Pg Pascallino

pretende che i magistrati vengano puniti - lo chiede al Consiglio Superiore della Magistratura e al suo collega della Corte di Cassazione - perché, a suo avviso, il documento con il quale 36 sostituti procuratori misero sotto accusa De Matteo non avrebbe dovuto essere reso di pubblico dominio.

Secondo Pascallino i quattro magistrati, individuati come i diretti responsabili della diffusione del testo, «avrebbero violato quella riservatezza che imponeva, appunto, che il documento non venisse pubblicato». La scritta di Pascallino, che non contribuisce certo a sanare i contrasti certi ambienti giudiziari della capitale, si riferisce ad un episodio del febbraio scorso quando le vicende dei fratelli Calgironi esplosero con clamore sino all'emissione dei mandati di cattura.



Francesco Mangiameli

ROMA - «Stanno ricostruendo tutti gli spostamenti degli ultimi mesi dei personaggi in carcere per la vicenda Mangiameli; si tratta di testi importantissimi». Le parole degli inquirenti, a una settimana dal ritrovamento del cadavere del neofascista (ora indicato come il killer del giudice Amato) e a pochi giorni dall'arresto di Alberto Volo, della donazione di un misterioso terro, personaggio iniziato ad avere importanti conferme. Volo e Mangiameli, - si è scoperto ora - non raggiungevano Roma da Palermo per visite di piacere ma in date precise e prefissate, e gli scopi erano del tutto particolari.

E' di ieri la notizia che Alberto Volo, preside a Palermo di una scuola privata, (di cui Mangiameli era professore) «sequestrò» (negli ultimi mesi?) un buon numero di carte d'identità dei suoi studenti i cui dati sono stati ritrovati nell'ultimo mese, in una decina di alberghi della capitale. E' un «giro» soltanto in apparenza. Gli studenti, in effetti, non hanno mai raggiunto la capitale; qualcuno, a loro nome, ha preso alloggio in alberghi di Roma sfruttando (dopo una falsificazione?) i loro documenti.

L'ideatore, o quantomeno, il tramite di questa oscura operazione, sarebbe, appunto, Alberto Volo. La scoperta è destinata probabilmente ad aggravare la sua posizione. Attualmente il preside della scuola è accusato di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Mangiameli. Lo stesso Volo è stato, probabilmente, l'ultima persona che ha visto in vita il neofascista, ora sospettato di essere il killer di Amato.

«Più che mai, quindi, l'indagine si sposta sui misteriosi movimenti che i personaggi di questa storia hanno inteso negli ultimi tempi. A chi sono veramente servite le carte d'identità sottratte agli studenti della scuola Valmigli di Palermo? Si fanno le ipotesi più inquietanti e si confermano i sospetti che hanno segnato il lavoro degli inquirenti in questi giorni. Se Mangiameli fosse davvero uno dei killer di Amato, sarebbe dimostrato che a compiere gli atti e gli agguati nella capitale erano fascisti che venivano da fuori. La storia delle carte di identità confermerebbe questa «pieta». A Palermo, la notizia non è stata confermata, gli studenti i cui dati comparivano nelle liste di alberghi della capitale, sarebbero già stati interrogati. Il preside (cioè Volo) avrebbero risposto - be li ha chiesti con la scusa di una manifestazione sportiva e ce li ha ridati soltanto pochi giorni dopo averci chiesti.

Domani i funerali dei due operai uccisi dalla colata di ghisa

Modena: due inchieste alle Fonderie Non ancora chiari i motivi dell'incidente - Esclusa l'esplosione del forno - Gravi ma stazionarie le condizioni del presidente dell'azienda - Cordoglio della città

Dal nostro corrispondente. MODENA - Le famiglie, insieme all'intera città di Modena, piangono i loro morti. Mercoledì alle «Fonderie di Modena» si è consumata una tragedia che sarà difficile dimenticare. Ancora una volta il lavoro è stato causa di morte. Non sono ancora state del tutto chiarite le cause che hanno determinato l'incidente che ha ucciso Giuseppe Petta, 21 anni, studente lavoratore, immigrato da Torrebruna in provincia di Chieti e Giuseppe Lanciotti, 36 anni, perito chimico, di Modena sposato, con un bimbo di 5 anni e il ferimento di Ezio Borghi, 41 anni, presidente della cooperativa che gestisce la fonderia.

E' comunque da escludere nel modo più assoluto che si sia trattato di uno scoppio: il cublito, il forno per la ghisa, è del resto perfettamente intatto e, dicono i tecnici, è praticamente impossibile che un cublito possa scoppiare. Resta il fatto che la ghisa è fuoriuscita dal forno e ha investito coloro che si trovavano lì vicino. Perché allora l'incidente? Quali le cause? La commissione tecnica interna nominata subito dopo l'incidente ha chiarito che sono da escludere difetti tecnici degli impianti che, peraltro, erano stati rinnovati di recente. Continuano comunque le indagini anche da parte dell'ispettorato del lavoro e, si spera, che il reale svolgimento dei fatti venga chiarito al più presto. Ieri non si è lavorato

e oggi nemmeno. L'assemblea dei soci svoltasi ieri mattina ha infatti dichiarato due giorni di lutto.

La fabbrica è comunque perfettamente agibile. Oggi alle 14 si è svolta un'assemblea dei lavoratori presieduta dal consiglio di fabbrica e dalla Fim. La salma di Giuseppe Petta, composta nella camera ardente del Policlinico, partirà stasera alla volta del paese di origine dove domani si svolgeranno i funerali presieduti dai delegati dei lavoratori delle Fonderie, della cooperativa e della direzione dell'azienda. Ieri sono giunti a Modena i genitori del giovane. Non sopravvive ancora della morte, lo credevano ferito gravemente ma vivo.

Numerosi arresti in varie città

Un fermo per la ragazza di 14 anni uccisa dalla droga

MODENA - L'inchiesta che polizia e carabinieri di Sassuolo stanno conducendo per stabilire le cause della morte per droga di Silvia Pariani, di 14 anni, morta lunedì sera all'ospedale ha fatto registrare ieri il fermo di Licio Del Papa, il ragazzo ventenne con il quale Silvia aveva trascorso le ultime ore della sua vita e che l'aveva accompagnata all'ospedale ormai agonizzante.

Erano fermi sotto casa

Volevano attentare al sindaco di Genova? Arrestati tre autonomi

GENOVA - Forse stavano preparando un attentato contro il sindaco di Genova, il socialista Fulvio Corbelli. Quando una pattuglia della Digos li ha intercettati, hanno tentato una precipitosa fuga: due sono stati raggiunti e arrestati, il terzo, invece, è stato identificato ma è riuscito a scappare.

Un fermo per la ragazza di 14 anni uccisa dalla droga

Erano fermi sotto casa

MASSA CARRARA - I carabinieri di Massa, in collaborazione con quelli di Torino, hanno arrestato a Torino cinque persone per detenzione e spaccio di droga.

Un fermo per la ragazza di 14 anni uccisa dalla droga

Erano fermi sotto casa

TORINO - Sei arresti a Torino. Si tratta di persone presumibilmente collegate al «Caso dei calabresi» (tribunale non, a suo tempo, in città per la lunga serie di reati ad esso attribuiti), e implicati - ritengono gli inquirenti - in un grosso traffico di droga, nel «rachet» delle bische clandestine, e probabilmente anche in alcuni omicidi.

Per la casa si può manifestare senza permesso

PALERMO - Chi è senza casa può protestare, inscenando manifestazioni, senza doverne munire della preventiva autorizzazione della questura. Appare questo il senso di una significativa sentenza pronunciata dai giudici della terza sezione d'appello di Palermo

che ha riformato il giudizio di primo grado del tribunale che aveva inflitto pena fino a tre anni a un gruppo di senzatetto identificati dalla polizia, durante una drammatica assemblea di protesta davanti al palazzo di città.

Uno di loro, Giacomo Croce di 58 anni, imputato di più gravi reati, si è giovato di una riduzione della pena da tre anni e dieci mesi a un anno e dieci mesi. Gli altri due, Sebastiano Franchina e Giocchino Genchi, incriminati per

blocco stradale sono stati invece assolti, perché la manifestazione s'effettuò nei paraggi di un palazzo del fascismo costruito durante il regime fascista da una «forte motivazione sociale».